
Carteggio

VITTORIA COLONNA

edizione critica e commento a cura di
VERONICA COPELLO



EDIZIONI
DELLA
NORMALE



Istituto
Nazionale
di Studi
sul Rinascimento

16

CLAVIS

Carteggio

VITTORIA COLONNA

edizione critica e commento a cura di
VERONICA COPELLO



EDIZIONI
DELLA
NORMALE



Istituto
Nazionale
di Studi
sul Rinascimento

© 2023 Scuola Normale Superiore Pisa

ISBN 978-88-7642-741-1

Sommario

Introduzione	7
Nota al testo	23
1. Osservazioni generali sulle lettere	23
2. Criteri di scelta del testimone base e apparati	24
3. Criteri di trascrizione	26
Elenco dei testimoni	29
Manoscritti	29
A stampa	35
- secolo XVI	35
- secoli XIX-XX	42
Sigle e abbreviazioni	45
Vittoria Colonna	
Carteggio (traduzione dal latino a cura di Giuseppe Pezzini)	49
Commento	321
Appendici	
Appendice 1. Tavola cronologica	515
Appendice 2. Regesto dei documenti concernenti Vittoria Colonna	545
Appendice 3. Proprietà mobili e immobili di Vittoria Colonna	577
Appendice 4. Dediche a Vittoria Colonna	583
1. Opere o sezioni di opere dedicate a Vittoria Colonna	583
2. Singoli componimenti indirizzati più o meno esplicitamente a Vittoria Colonna	585
Nota linguistica: le lettere autografe di Vittoria Colonna ROBERTO VETRUGNO, MATTEO BASORA	591
Bibliografia	619
Indice delle lettere	649
Indice dei nomi	657
Illustrazioni	687

Nota linguistica: le lettere autografe di Vittoria Colonna

Ma che dirò io de la proprietà de le parole, che veramente dimostrano questa charezza di possere usare altro che 'l toscano? [...] et quel che più ho notato è che, dove usa altra parola, sono così da lassar le toscane che par più per seguir queste meglio che per fugir quelle l'habbi fatto (A Baldassarre Castiglione: → 25.8-9)

Così Vittoria elogiando la lingua del *Cortegiano* approva l'idea di grammatica inclusiva che Castiglione aveva proposto nel suo dialogo e realizzato nelle sue lettere, di contro ai dettami esclusivi del Bembo.

L'autografia dei testi epistolari della Colonna rivela infatti la tendenza a utilizzare parole differenti dal punto di vista fonetico e morfologico rispetto a quelle dei suoi modelli poetici e dell'italiano antico, cioè il fiorentino letterario. Descriveremo sinteticamente alcuni aspetti di questa tendenza, adottando come riferimento, anche per facilitare il lettore, l'italiano della letteratura delle origini e dei primi del Trecento, descritto nei due tomi della *Grammatica dell'italiano antico*¹.

La scrittura epistolare di una delle poetesse più importanti del Cinquecento può fornire informazioni preziose per un periodo della nostra storia linguistica, il Rinascimento, di cui possediamo negli archivi una ricca documentazione che rappresenta una tappa intermedia tra la fase germinale dell'italiano e il suo statuto attuale.

Le scelte di Vittoria sono consuetudini scritte diffuse fuori di Toscana, tipiche dell'epistolografia cortigiana, quella ingente attività di comunicazione scritta che è la prima rilevante testimonianza di una lingua in uso e comune agli scriventi colti in Italia, come aveva intuito il Castiglione. Osserviamo ad esempio un tratto tipico di questa lingua: a uno sguardo d'insieme, la differenza evidente rispetto al modello fiorentino è l'uso in atonia di *e* rispetto a *i*. Basterà citare le prime righe di → 40, a padre Feliciano:

¹ RENZI-SALVI 2016; per evitare di puntellare il testo di rimandi, si dà per scontato il riferimento ai dati descritti nell'opera.

la vostra lettera *me* ha cresciuto *el* dolor, essendo sempre in grado che lo reputo suppremo. Yo non ho possuto trovar*me* como desiderava perché la infelicità mia sia maggiore. Pregove che, como serrite *reposito*, vogliate venire questo camino, se havete *de* tornare in Lombardia.

Se traduciamo queste poche righe in italiano antico e moderno (d'ora in poi «it. ant.» e «it. mod.»), gli interventi riguardano prevalentemente *e* atona:

la vostra lettera *mi* ha cresciuto [accresciuto] *il* dolor, essendo sempre in grado [di un livello tale] che lo reputo suppremo [supremo]. Yo non ho possuto [potuto] trovar*mi* como desiderava [come desideravo] perché la infelicità mia sia maggiore [maggiore]. Pregovi [Vi prego] che, como [appena] serrite [sarete] *riposito*, vogliate venire [a] questo camino [cammino], se havete [occasione] *di* tornare in Lombardia.

Dopo più di tre decenni Vittoria sembrerebbe preferire *mi*: in → 215.3 diventa esclusivo, indizio di una maggiore apertura verso il fiorentino letterario, sempre più in voga: «viddi che 'l mio absentarmi da Roma li parve allora al proposito. Et così mi sto sotto la sua obedientia in questo santo loco ove mi trovo sana et l'aire mi è proficuo, et quanto meno intendo del mondo più mi piace». Ma pochi anni prima, in una polizza autografa (→ R44, Genazzano, 1° giugno [1535]) ad essere esclusiva in atonia è la *e* rispetto a *i*, che non compare affatto: la natura burocratica e non epistolare del documento giustifica questa scelta, rivelando la preferenza per una soluzione non fiorentina nella scrittura più spontanea e informale della Marchesa.

Ma per la maggior parte della sua vita Vittoria usa dunque più spesso *e* in posizione atona, e ciò caratterizza una fase importante del processo di espansione di una lingua comune distinguibile dall'it. ant. e da quello mod.: prevalenza di *e* su *i* atone si può notare negli stessi decenni sia in scrittori lombardi come il Castiglione sia in epistolografi di provenienza meridionale. Una tendenza diffusa, che fu poi repressa dal processo di alfabetizzazione dei secoli successivi, promossa tramite i libri a stampa che i tipografi modellarono secondo la tradizione più prestigiosa.

Dal punto di vista morfologico la lingua di Vittoria e degli scrittori del suo tempo sembra aver già fatto una selezione delle allomorfe presenti nel fiorentino antico, mostrando la stabilità relativa di un sistema linguistico volgare non municipale: una lingua viva con le tipiche varianti e variazioni dell'uso, e che iniziava a generare varietà, arginando gli usi locali e mutandoli in dialetti.

Altri cambiamenti caratterizzeranno l'italiano dal Rinascimento ai gior-

ni nostri ma non tali da mettere in discussione la solidità di una lingua che sembrerebbe già costituita nei primi decenni del Cinquecento, pronta per far comunicare in forma scritta, e quindi anche in forma orale, migliaia di abitanti delle signorie della penisola.

Dal punto di vista sintattico, le lettere mostrano un avanzamento significativo verso l'it. mod.: anche se non mancano eccessi latineggianti e subordinazioni a lunga gittata, tipiche del Bembo prosatore, il periodare di Vittoria mostra spesso un'agilità che caratterizzerà nei secoli successivi le scritture private, quindi epistolari e manoscritte, e non quelle letterarie e a stampa.

1. Cominciando dalla grafia, l'*h* etimologica è accolta da Vittoria Colonna sistematicamente in tutte le voci del verbo *havere*; rare invece le forme prive di *h*, si segnalano unicamente à (64.7, 88.6, 108.3, 111.8, 155.9, 155.11, 155.12, 225.2, 238.11) e ò (264.3). È conservata con regolarità all'inizio di parola in *homo* / *homini* e nei denominali *humana* (113.2, 245.2); *humanamente* (189.6); *humani* (238.3); *humanissima* (65.3); *umanità* (142.1, 205.2, 257.2, ma *umanità* 34.3); *humano* (82.5, 245.5, 245.8); in *humil* (111.11, 172.1, 231.2, 256.3, ma *umil* 34.3, 34.5); *humilis*.^{ma} (258.3) e nei deaggettivali *humiliarlo* (111.12); *humiliarmi* (259.7); *humilità* (168.3, 199.3); *humilmente* (189.6); *humiltà* (138.7). Costante anche in *hor(a)* / *hore* e *honor(e)* / *honori* (ma *desonore* 194.6) e derivati: *hon*.^{mo} (155.1); *hono*.^{do} (238.1); *hono*.^{ma} (63.1, 64.1, 73.1); *hono*.^{mo} (129.1, 129.2, 155.2, 171.1, 171.2, 238.2); *honor*.^{ma} (82.1); *honora* (132.5); *honorarla* (205.3); *honoratamente* (172.1); *honorati* (238.3); *honorato* (192.3). Si registra invece incertezza in *heri* (111.11); *hier* (238.4, 259.3, ma *ieri* 145.7, 193.2; *iersera* 151.7). In posizione interna solamente nel composto *gentilhomini* (236.1). Interessanti e frequenti estensioni paraetimologiche, soprattutto nella coniugazione del verbo *essere* (*hera* 90.3, 92.1, 132.2, 138.4, 155.20, 181.2 e *era* 71.11, 205.4, 205.11, 218.3, 230.2, 261.5, etc.; *herano* 142.1, 193.9 e *erano* 238.3; *herror* 89.1 e *error* 109.2; *errore* 90.3, 92.8, 111.9, 111.12, 261.8; *errori* 111.8, 111.12, 261.3, 261.6). Estremamente circoscritti i digrammi greco-latini con *h*. Per *ch*, le occorrenze, tutte in sede iniziale, interessano una serie: *christiana* (205.5); *christiano* (245.5, 256.3, 262.2); *Christo* (40.1, 92.1, 113.1, 132.3, 138.7, etc.); *ph* è presente in *philosophia* (245.8); *philosopho* (245.3) e nel toponimo *Malphi* (238.10). Di *th* si segnalano due casi in grafia non etimologica, uno in sede iniziale, l'altro in corpo di parola: *Thodeschi* (225.1, ma *todeschi* 71.5); *matheria* (264.9).

Di *y* si segnalano solo forme improprie minoritarie, sia nei nomi propri *Cataryna* (230.3, ma *Catarina* 90.4, 153.5, 209.5, etc.); *Concyano* (196.2, ma *Conciano* 191.2, 191.3, 192.2), *Urbyno* (82.1, ma costante *Urbino*) e

Yschia (56.9, 63.4, 64.8, etc.), sia in vocaboli comuni: *beatitudyne* (34.8, ma *beatitudine* 199.3, 201.3, 258.1, 258.2); *comandy* (70.3, ma *comandi* 69.3, 89.2, 111.16, 181.2, 181.4); *confydo* (88.9, ma *confido* 116.8); *consyde-ri* (64.3, ma costante *considerare* e relative forme verbali); *cosy* (71.8, ma sempre *cosi*; *cusi*; *cussi*); *desydera* (64.4, 73.4, ma costante *desiderare* e relative forme verbali); *desyderato* (64.2, ma *desiderata* 34.8, 65.4, 132.3, etc.); *dỳ* (34.9, 63.4, 69.4, 70.4, 71.9, 88.10; 98.4, 100.4, ma costante *di*); *dyrò* (70.3, ma *dirò* 56.5 e tutte le forme verbali di *dire*); *grandyssimo* (196.2, ma *grandissimo* 82.3, 103.2, 138.4, etc.); *guardy* (40.8, 106.2, ma *guardi* 71.8, 109.8, 137.7, 141.3, 161.3, etc.); *ly* (63.3, 65.4, 71.9, 82.5, 129.5, 168.3, 205.9, 232.5, ma nettamente maggioritario *li*); *mya* (82.1, ma costante *mia*); *santys*.^{mo} (151.7, ma *Santis*.^{mo} 151.1; *Santissimo* 258.1); *satysfanno* (132.3); *satysfar(r)ò* (34.7, 88.3, 88.7, ma maggioritarie le forme verbali da *satisfare*); *satysfation(e)* (63.3, 71.5, 141.1, ma *satisfation(e)* 138.1, 181.2, 205.2, 209.3, 232.3); *satysfatta* (73.3, 129.8, ma *satisfatta* 230.2); *satysfatto* (137.5, ma *satisfatto* 191.2); *sinceryssima* (147.2, ma *sincerissimo* 218.2, 264.3); *suplyco* (64.3, ma *suplico* 69.3, 70.3, 73.2, 103.2, 109.7, etc.); *sya* (88.9, ma costante *sia*); *tutty* (109.6, 145.9, 192.3, ma *tutti* 90.4, 92.1, 111.9, 111.15, etc.); *yn* (89.3, ma costante *in*); *yo* (40.2, 40.5, 40.6, 40.7, 40.8, ma maggioritario *io*). Si segnalano due grafie sul modello spagnolo: *Virreyyna* (181.4); *Vyrrey* (88.4).

X compare in scrizioni etimologiche come *crucifixe* (237.1); *Crucifixo* (236.1, 237.1); *exalti* (142.3); *examine* (155.4); *exaudirmi* (259.8); *excessivo* (109.2); *excitano* (242.1); *exempio* (174.2, 259.4); *exilio* (201.4); *explicar* (82.3, 237.2); *expettatione* (242.2, ma *aspettare* e relative forme verbali); *exposition* (205.11); *extrema* (155.3); *flexibile* (205.4); *maxime* (90.4, 92.7, 109.6, 129.8, 138.7, etc., ma *masime* 205.6) e nei titoli di dignità e aggettivi onorifici: *Excellentia* (199.3); *Ex*.^{ma} (64.2, 65.5, 69.1, etc.); *Ex*.^{mo} (65.1, 65.2, 89.1, etc.); *Ex*.^{te} (215.1, 215.2, 228.1); *Ex*.^{tia} (132.3, 142.1, 145.6, etc.). Vittoria usa spesso il digramma *xs*: *exsalti* (34.9); *exsercitarci* (231.3); *exsistimo* (34.5); *exspediente* (111.8); *exspedirla* (258.2); *exspedirlo* (120.4, 142.1); *exspedito* (142.2, 181.2); *exsperientia* (69.3, 116.5, 151.11, etc.); *exsperientie* (64.6, 202.2); *exsplicarlo* (141.1); *exspone* (218.7); *exsporrà* (64.2); *exspresamente* (151.10); *exsteriore* (247.5); *exsteriormente* (245.10); *exstremamente* (201.4); *exstremo* (82.3, ma anche nella grafia etimologica *extrema* 155.3). Si segnala, infine, l'uso di *x* in scritture paraetimologiche: *condexende* (151.4); *peximo* (92.2); *vaxalli* (109.6, 129.8, 155.8, etc.); *vaxallo* (171.3).

I nessi biconsonantici sono spesso conservati secondo il modello latino: *BS* è costante nelle forme verbali di *observare*, in *Observantia* (151.5, 153.7, 153.8, 153.9) e nel titolo di ossequio *obse*.^{mo} / *obser*.^{mo} / *observ*.^{mo} / *observandis*.^{mo} (ma *oss*.^{mo} 145.1, 147.1); è presente in *absentarmi* (215.3); *absente* (147.5, 205.5); *absoluta* (34.7, 40.8, 229.2); *absolutamente* (138.6); *absorto*

(264.9). *CT* compare in *condelectarvi* (245.9); *deiecte* (34.5); *dilecto* (247.4); *intellecto* (245.5, 245.6, 245.7, ma *intelletto* 56.6); *mactando* (245.7); *picture* (237.1); *tucti* (71.9, ma *tutti* 90.4, 92.1, 111.9, etc.); *victoria* (264.23) e nell'antroponimo *Victoria* (63.3, 64.8, 69.2, 71.9). Nei nomi in *-ctione(m)* attestato in: *actione* (245.8, 264.4); *affection(e)* (245.11, 256.3, 264.9, 264.19, ma *affetion* 137.2); *dilectione* (264.10); *election* (194.4); *perfectione* (242.2, ma *perfetion* 56.6; *perfettamente* 242.3; *perfetto* 172.3); *protection* (155.9). Si segnalano, inoltre, pochi casi con *-tt-* (da *-ct-* latino) in cui la geminazione sembra avere valore puramente grafico: *affettione* (205.3); *attione* (40.7); *correttione* (108.5); *expeptione* (242.2); *perfection* (232.4). *DM* occorre in sede iniziale e per una sola serie lessicale: *admiration* (56.6) e forme verbali da *admirare*. *DV* in *Advento* (137.3, 138.1); nelle forme verbali da *advertire* e *advisare*; nel sostantivo *advisi* (225.2); *adviso* (225.1, 229.3, 261.9, 264.21). *NL* in *conloquio* (256.2). *NR* in *conresponder* (34.6). *NS* in *consientia* (92.4, 109.5, 116.8). *PS* in *epsa* (65.3, 69.3, 172.1, ma *essa* 245.2, 264.10); *epso* (34.2, 34.8, 40.3, 63.2, 82.4, 238.2, ma *esso* 264.3). *PT* compare in *acceptar* (205.3, 265.2); *acceptasse* (108.5); *acceptassi* (177.6); *apto* (111.11); *captivarlo* (245.6); *recepto* (34.8); *sculpture* (265.2). Paraetimologica la forma *proteption(e)* (199.2, 264.18, ma *protection* 155.9).

Anche i nessi triconsonantici sono correttamente riprodotti secondo il modello latino: *BST* in *obstava* (120.1); *substantiosa* (256.3, ma *sustantia* 111.12); *NCT* in *assuncto* (34.8); *NSP* in *inspira* (129.8, 181.4, 229.4); *inspirarà* (138.3); *inspiri* (155.17, 194.7); *NST* in *constrenga* (141.2); *constrengere* (232.4); *constretta* (151.8, 259.7); *instantia* (145.4, 181.3); *instigation* (111.15); *instrumento* (155.11).

Frequente nelle lettere la conservazione di *-TJ-* in molti latinismi. Di seguito i casi in cui *-ti-* è riconducibile unicamente a una resa grafica per l'affricata dentale (per quelli in cui si ipotizza anche un valore fonetico si rimanda al consonantismo): *ambitosi* (113.2); *amicitia* (256.3); *gratia* (34.5, 34.7, etc.) e nei derivati *gratioso* (34.5) e *rengratiar* (34.3, 73.2, 238.3 e altre forme verbali); *giustitia* (247.4, 259.5) / *iustitia* (155.11); *iniustitia* (92.3); *satio* (245.7); *seditioso* (108.2); *servitio* (34.10; 63.5, 64.9, etc.); *silentio* (145.2, 151.11, etc.); negli antroponimi *Fabritio* (155.3), *Gratiani* (209.2), *Triultio* (153.1) e nel toponimo *Venetia* (132.2, 137.4, 137.6, etc.). Molte le attestazioni di sostantivi in *-tione*: *admiration* (56.6); *appellatione* (108.5); *colatione* (161.2); *condition* (34.5); *congregation(e)* (103.2, 108.2, etc.); *consideration(e)* (155.3, 232.4); *consolation(e)* (151.3, 172.1, etc.); *convention* (109.3); *conversatione* (132.3); *demonstratione* (264.3, etc.). Si segnalano, infine, pochi casi di sostituzione di *-ci-* etimologico con *-ti-* per ipercorrettismo (*benefitio* 34.8; *iuditio* 141.1, 172.3, 177.3; *juditio* 56.4, 88.6; *Proventiali* 153.8; *provintia* 153.5; *Provintiali* 153.8; *uffitiali* 109.2, ma *ufficial* 98.2; *uffitio* 109.5, 109.6, 238.2).

Si osserva, in pochi casi, l'uso del digramma *ch / gh* per l'occlusiva velare sorda e sonora davanti a vocale centrale *a* e davanti a vocale semichiusa *o*: *ch + a* si rintraccia solo in posizione iniziale nel nome proprio *Chatarina* (205.9, 257.3, ma *Catarina* 90.4, 153.5, 209.5, 215.5, etc.; *Cataryna* 230.3) e in *charità* (108.2, 205.3, 258.2, 264.3, 264.11, ma *carità* 103.2, 132.3, 141.2, 155.17, 188.1, etc.); *char.^{mo}* (116.1, ma *car.^{mo}* 116.2, 256.1; *car.^{mi}* 98.2, 161.1, 161.2; *carissimo* 64.2, 88.1). Per *ch + o*, assente in posizione iniziale, si rintraccia in corpo di parola solo una occorrenza in *mancho* (201.3, ma *manco* 71.3, 88.4, 138.9, etc.) e *Turcho* (155.14, ma *Turco* 225.1). Infine, *gh + a* ricorre solo in posizione interna in *derogha* (138.7); *pagharo* (155.8) e *pligho* (218.3).

Circoscritti i casi individuati di resa del raddoppiamento fonosintattico: *ce ·lla dette* (88.12); *se ·lla conducessero* (111.6); *se ·lla tenne* (155.9); *se ·lla causa* (155.14); *se ·lla cosa* (172.3); *se ·lla Ex.^{tia} vostra* (174.4); *se ·lla S.^{ra} Costanza* (202.3); *se ·lla S. V.* (205.5); *più ne ·lla rengratio* (205.11); *quando me ·lla mostra* (264.3); *me ·lla dimostra* (264.11); *me ·lla representa* (264.11); *ce ·lle basa* (89.2); *se ·lle pon dar poi* (120.5); *ce ·lle torni* (129.8); *ce ·lle mando* (218.3); *predichi ·lli* (137.2); *non convien più ·lli* (137.5); *a ·llor despese* (116.8); *a ·llor sempre serrà* (137.3); *a ·llor stessi* (138.6); *se ·nne sono viste* (64.6); *se ·nno natura* (64.6); *se ·sse bisogna* (88.9); *como se ·sse dicesse* (92.3).

2. Osserviamo ora i fenomeni fonetici. Nelle lettere di Vittoria Colonna l'anafonesi compare davanti a *nc* e *ng* (con secondo elemento velare e palatale): *aggiunga* (34.6); *aggiunge* (34.3); *estinguer* (89.1); *giunger* (34.8, 82.4); *lingua* (56.4); *retinger* (71.7); *vincer* (111.7, non estesa a *venceriamo* 155.20), ma persistono forme non anafonetiche: *astrenga* (108.5); *constrenga* (141.2); *constrengere* (232.4); *strenga* (153.9); *strengersi* (153.9, qui il tema in *é* si estende anche al perfetto *strense* 153.9). Anafonesi anche prima di *-nt-* nell'avverbio *punto* (229.5, 232.4, 264.9), nel participio passato *depinto* (242.3) / *dipinta* (256.3) e nel sostantivo derivato *dipinture* (256.2). Esiti non anafonetiche in *é* si registrano in *comenza* (191.7) e *comenzi* (205.3 e per estensione in *comenzato* 138.2; *comenzava* 155.6); nel sostantivo *tenta* (71.7); davanti a *gl(i)*: *maraveglia* (56.5) e nei derivati *maravegliosamente* (242.2) e *maraveglioso* (34.2); e davanti a *gn*: *stregner* (196.4); *stregnino* (238.5). Assenza di anafonesi per *ó* in *gionger* (242.2) e per analogia in *gionse* (174.2) e *gionto* (71.3).

Costanti le forme dal latino *long-*: *longa* (116.4, 138.6, etc.); *longo* (264.14) e nei derivati *allongando* (174.3); *allongarmi* (166.3); *allongarò* (116.5); *longamente* (155.3, 259.3).

I due dittonghi etimologici *ie* e *uo* sono presenti nelle lettere della Co-

lonna sistematicamente (*cielo* 34.8; *convien(e)* 56.3, 71.3, etc.; *detiene* 34.3, 238.6; *diedi* 145.2; *insieme* 64.8, 155.14, 181.4; *lieto* 245.6; *piedi* 138.1, 151.3, 153.8, 258.3; *tien(e)* 116.4, 138.7, 151.9, 205.3; *vien(e)* 111.4, 145.7, 147.5, etc. e nell'antroponimo *Pietro* 56.2, 56.7, etc.).

In posizione atona la permanenza del dittongo sembra in linea con gli esiti che si affermeranno nell'it. mod.: *vietava* (264.13) e *venire* (153.7); *conveniva* (111.9); *detener* (92.4). In alcuni tipi si assiste ad alternanza: *miei* (171.2, 261.6, 265.2) / *mei* (71.4, 89.1, 103.2) e *hier* (238.4, 259.3); *ieri* (145.7, 193.2) / *heri* (111.11); costante invece l'esito dittongato nelle forme in *-iere*, *-iero* (tranne *forestero* 155.11). Assente in *possedano* (155.3); *posse* (116.3, 155.8); *possedi* (92.3) e *seti* (191.7, 236.1). Nelle lettere la presenza del dittongo *uo* è invece minoritaria (*suore* 215.2, 238.7, 258.1 e nel nome proprio *Buonaruoti* 256.1); più spesso è attestata la forma monottongata: *buoni* (137.6, 153.3) / *bona* (70.2, 82.2, etc.), *bone* (92.4, 172.3, etc.), *boni* (88.6, 92.4, etc.), *bono* (132.4, 153.2); *fuoco* (132.7) / *foco* (155.8, 264.6); *fuor* (177.3, 196.2, 218.7) / *for* (151.8); *luoco* (138.3) / *loco* (40.4, 111.8, 138.7); *suol(e)* (34.2, 201.3) / *sole* (116.5, 153.9); *suoi* (153.2, 189.6, 218.5, etc.) / *soi* (71.9, 116.3, 138.3, etc.). In molti casi si registra unicamente l'assenza di dittongo: *cor(e)* (120.6, 132.7, etc.); *dole* (141.2, 155.17, 218.7); *homo* / *homini* (70.3, 71.3, 111.15, 129.4, etc.); *noce* (64.6); *novo* / *nova* / *novi* / *nove* (34.3, 56.5, 69.2, 151.11, etc.); *pò* (34.7, 34.8, etc.); *sopraseda* (155.15); *vol(e)* (90.4, 92.2, 92.5, etc.). In posizione atona, monottongo in *moverse* (73.4); *movessero* (155.13); *novissimo* (242.3); *resonar* (172.1); *sonaria* (92.7).

Nell'it. ant., rispetto all'it. mod., compare il dittongo anche dopo consonante + *r* (*brieve*, *priega*, etc.): nelle lettere della Colonna occorre solo *indrieto* (153.3).

Il dittongo latino *AU* si conserva, sia in posizione tonica sia atona, unicamente nell'antroponimo *Paulo* (56.1, 92.1, 113.2, etc.) e in poche voci: *audientia* (92.8); *lauda* (228.3); *laude* (34.5, 56.3, 264.17); *laudo* (228.2); *laudate* (90.4), accanto a forme con esito in *o* (*lodar* 56.2; *lodare* 34.3; *lo-darlo* 34.2, 232.5; *lodata* 199.2; *lodato* 56.4).

La fisionomia culta che caratterizza la lingua delle lettere è affidata alla presenza di latinismi fonetici. In molti casi si ha la conservazione delle vocali originarie: *ditto* (63.3, 88.8, 92.7, etc. e forme analoghe, ma *detto* 137.4) e i composti *interditto* (137.2) e *preditto* (70.3, 177.4); *impia* (103.2, 103.3); *pontifice* (258.2); *simplice* (229.5) e *simplici* (138.7); *condutta* (138.6); *dif-funder* (34.5); *introdotto* (120.3); *redutta* (111.13) e *reduttolo* (111.8); *rubo* ('rovo' 177.6); *sedutto* (108.2); *suffre* (201.2, dal latino volgare *sufferire*); *summo* (92.4); *ultra* (71.5, 111.8, 153.2, etc.); i toponimi *Burgo* (262.2) e *Fundi* (205.2). Si alterna invece *summa* (111.2, 171.3, 242.2, 261.3) con *somma* (142.2, 151.3, 181.2), come le voci del congiuntivo imperfetto del verbo *essere* alternano i temi *fuss-* e *foss-*.

Si registra nelle lettere un caso isolato di metaforesi meridionale che comporta la chiusura di *ó* in *u*: *respuse* (188.1). Questa forma con *puse* è probabilmente rifatta sulla 1ª pers. *PŌSI.

La *o* tonica in iato si mantiene, anziché chiudersi in *u*, nel numerale *doi* (111.4, 120.5, 129.3, etc., ma *due* 194.4).

Passando alle vocali atone, come accennato nell'introduzione, nelle lettere si riscontrano casi di mantenimento di *e* latineggiante rispetto a *i* dell'it. ant. e mod., un tratto caratteristico della lingua cortigiana: in protonia *condelectarvi* (245.9); *condexende* (151.4); *conresponder* (34.6); *decembre* (100.4, 116.6, 119.4, 138.1, ma *dicembre* 238.8); *defetto* (111.2); *endivinar* (71.4, ma *indovinato* 192.2); *laberinto* (88.7); *malenconici* (153.7); *miglior* (90.7); *miglioramenti* (116, 8); *nepote* (71.9, 73.2, 171.1, etc.). Un buon numero di forme coesiste, ma prevale perlopiù l'esito volgare: *securro* (34.5), ma *sicuro* (145.6, 202.2, 264.23); *securtà* (264.18), ma *sicur(i)tà* (228.3, 245.11, 257.2, 259.7); *Segnor* (34.2, 108.1), ma *signor* (209.3, 245.8) e *Signoria* (259.8); *serverà* (189.6), ma *servirà* (132.7, 172.4, 245.8).

Frequente il mantenimento dei prefissi latini *DE-* e *RE-*, in alcuni casi in compresenza con *DI-* e *RI-*: *defenda* (155.12) e *difenda* (192.4); *defendete* (192.4); *defendono* (151.4); *demostra* (264.11) e *dimostra* (264.5, 264.11, 264.24); *demonstratione* (264.3); *depinto* (242.3) e *dipinta* (256.3); *dipinture* (256.2); *desonore* (194.6); *desordine* (232.4); *desperati* (120.1, 153.5); *despiace* (155.14, 264.17 e altre voci di *despiacere*); *recercata* (264.19) e *ricercato* (151.10); *recever(e)* (34.8, 65.3, etc. e altre forme verbali); *rec(c)omando* (70.3, 71.9, etc., e altre forme da *recomandare*) e *raccomando* (256.4); *recognosco* (261.10); *recorda* (129.3 e altre voci di *recordare*); *redur* (153.3, 155.6); *remandarlo* (145.4) e *rimanda* (161.2); *remedio* (147.3, 192.3, etc. e nelle forme verbali da *remediare*); *remetter* (132.2 e altre forme verbali); *rengratiar* (73.2, 238.3 e altre forme verbali); *rengratio* (138.1, 181.2, 199.3, 205.11, etc.) e *ringratio* (265.2); *responder* (189.6, 218.2, 218.3) e nel deverbale *resposta* (145.2, 166.2, 193.7, 194.11, 229.2, 238.2, 256.2); etc.

Vi è il mantenimento di *e* anche nella preposizione *de*, nel pronome atono *me*, *se* (forme maggioritarie rispetto a *di*, *mi*, *si*) e in *ce*, per cui si veda anche avanti il punto dedicato ai clitici. Esito con *i* protonica nel nome proprio *Gironimo* (116.2, 155.9) e in *dinari* (196.4, ma *denari* 132.2).

La forma *devere* permane solo in *deveria* (138.6, 264.21) che coesiste con *dovria* (71.6, 151.11, 196.4, 238.6). Limitato a un solo caso il mantenimento della *e* postonica del latino volgare: *giovene* (215.2).

Tratto di aderenza al modello latino è la conservazione, ben documentata nelle lettere, della *i* protonica, anche se non mancano casi con *e*: *alligata* (98.3, 111.8, 132.6, 138.12, 181.3, 202.3, ma *allegar* 92.8); *fidel* (171.3); *firmar* (108.7, 205.8, ma *fermò* 174.3); *infirmità* (264.14); *intrar(e)* (153.3,

155.10); *intrata* (40.6, 40.7, 40.8, 155.8); *sollicitare* (71.3); *sol(l)icitudine* (261.3, 264.6, etc.).

Si segnala, inoltre, la forma isolata *dimandano* (132.6) accanto alle voci del verbo *domandare* e al sostantivo *domanda* (218.2).

Nelle lettere è frequente la *u* protonica: *abundante* (264.8, ma *abondante* 34.7); *crucifici* (155.9); *crucifixe* (237.1); *crucifixo* (236.1, 237.1, ma *Croce* 98.3, 108.2, 111.8, etc.); *cusì* (34.8) e *cussi* (41.5, ma nettamente maggioritario *così*); *dificultà* (103.2, 111.7, 237.3); *fundamento* (153.3, 264.4); *particular(e)* (155.3, 174.5, 228.2 e derivati); *seculari* (153.3); *singularissimo* (103.1, 237.1); *suave* (56.5); *summamente* (264.21, ma *sommamente* 172.2); *sustantia* (111.12); *voluntà* (34.3, 40.5, 64.3, etc.) e nell'antroponimo *Ursina* (155.11) e *Ursino* (155.9).

Pochi i casi di *o* protonica in luogo di *u*: *appuntamento* (129.3); *romori* (155.14, 264.16); *spontar* (138.6); nell'antroponimo *Lodovico* (103.2, 108.2, etc.) e nei toponimi *Morano* (264.18) e *Solmona* (155.10). Chiusura di *o* protonica in *u* in *Giuvanni* (188.1); *Iuan* (120.3); *Iuanni* (161.1). *AU* dà *o* in *odito* (177.3, ma *udissero* 153.7).

La *Ū* latina postonica si conserva davanti a liquida: *capitulo* (92.2, 92.5, 92.8, etc.); *miraculo* (151.7, 229.2); *periculo* (71.5, 92.4, 92.5, etc.).

Attestato in tutti i territori extratruscani è il mantenimento di *-ar-* dove invece l'it. ant. e mod. presentano *-er-*: tende a mantenersi nel futuro (*accorderà* 147.4; *parlaremo* 237.3, etc.) e nel condizionale dei verbi della I coniugazione (*bisognarebbe* 137.4; *pensaria* 261.5; *usaria* 116.5, etc.); isolato l'esito in *-er-* di *emenderà* (70.2). Si segnala inoltre la scelta del tema *ser-* per le forme del futuro e del condizionale di *essere*, in alcuni casi con l'alternativa *sar-* (*seran* 129.4; *serrà* 64.3, 64.7, 71.6, etc.; *serran* 70.2, ma *sarran* 155.16; *ser(r)ia* 71.5, 92.1, 109.10, etc., ma *saria* 238.5). Presenza di *-ar-* anche nei nomi propri *C(h)atarina* (90.4, 153.5, 205.9, etc.) e *Margarita* (145.9) e in alcuni sostantivi: *ambasciaria* (172.1); *frascarie* (155.5, 201.2); *gambari* (138.1); *maraveglia* (56.5); *zuccharo* (108.1).

Per quanto riguarda le vocali finali, costante l'uscita in *-a* negli avverbi e preposizioni *contra* e *ultra* corrispondenti alla forma latina; isolato, invece, il caso di *fora* (56.7, ma *f(u)or* 151.8, 177.3, 196.2, 218.7). Frequente l'uscita in *-i* accanto a forme con *-e*: *forsi* (34.8, 88.6, 147.6); *insiemi* (63.3, 71.8, 88.7, 89.2, etc., ma *insieme* 64.8, 155.14, 181.4); *milli* (71.5, 88.3, 92.8, 111.8, etc., ma *mille* 63.3, 64.8, 70.3, 71.7, etc.). Con vocale finale in *-o* le forme invariabili *como*, accanto a *come*, *puro* e *tardo*. L'apertura di *-i* finale in *-e* riguarda le forme verbali (*arrive* 64.7; *garde* 34.9; *recorde* 34.8) e il plurale di sostantivi e aggettivi (vedi avanti il punto dedicato alla morfologia): *lite* (103.2); *obligatione* (34.6); *ragione* (64.4, 142.2); *redine* (145.3); *sottile* (56.5); *tenue* (34.6). Forma ben documentata nell'it. ant. è l'avverbio *domane* (229.5).

A cavallo tra fonetica e morfologia anche l'uscita in *-e* dei pronomi enclitici *-me*; *-se*; *-ce*; *-ve* accanto a forme in *-i* (*-mi*; *-si*; *-vi*). Una sola occorrenza del toponimo *Ferrare* (199.2), costante *Ferrara*.

Tra gli accidenti generali del vocalismo, si segnalano i casi di aferesi nel toponimo *Malphi* (238.10); *Oreto* (111.15 con *l* scambiata per l'articolo) e nelle voci *limosina* (40.4, ma *elimosina* 258.1; *elimosine* 258.2); *state* (229.3); al contrario si osserva la conservazione della forma priva di aferesi nelle voci del verbo *escusare*, forse anche per influenza dello spagnolo (ma *scusandose* 181.3; *scusarsi* 218.7; *scusato* 205.7). Poco frequente nelle lettere anche l'assimilazione vocalica: *aguagliarsi* (56.4, 89.1); *cirimonie* (145.3, 147.2); *monesterio* (145.3, 256.4, ma *monasterio* 215.2); *piatà* (109.6, 153.3, ma *pietà* 103.2); *Sabastiano* (71.11), nonché la dissimilazione: *barretta* (259.2); *condannata* (82.4); *elimosina* (258.1); *elimosine* (258.2); *Fossambrone* (111.8, 111.11); *imbasciadore* (231.3); *imbasciator* (111.2, 238.2, ma *ambasciaria* 172.1); *t(h)odeschi* (71.5, 225.1); *venardi* (40.8).

Poche le forme sincopate: *furno* (193.2, 215.3); *medesmo* (108.3, 145.2, 201.3); *Quaresma* (137.2, 137.3, 137.5, 145.7, 145.8, ma *Quaresima* 138.2); *spirti* (113.1, ma *spirito* 92.7, 132.4, 151.6, 205.7, 245.3). Frequente invece l'assenza di sincope: *deveria* (138.6, 264.21, ma *dovria* 71.6, 151.11, 196.4, 238.6); *dolerei* (199.2); *haverà* (71.11, 111.2, 142.2, 153.2, 177.6, 191.7); *haverian* (92.8, 153.9, ma *havrian* 138.9) e altre forme da *havere*; *offerir* (194.10); *offeriscono* (155.12); *offero* (215.4); *ponerà* (196.2, 242.3, ma *exsorrà* 64.2); *saperà* (71.6, 111.15, ma *sapranno* 111.13); *vederà* (120.2, 151.6, 189.6, 191.3, 218.3); *vederò* (111.5, 205.11, ma *vedranno* 111.13) e altre forme verbali da *vedere*; *venerà* (196.2); *veneria* (228.2, ma *verria* 108.2, 132.4, 189.6).

Nelle lettere di Vittoria Colonna si riscontrano molte forme con mancato raddoppiamento, perlopiù dovuto al modello latino.

Per quanto riguarda l'occlusiva bilabiale sonora, spesso si registra il regolare passaggio di *-B-* latina a *-v-* in posizione intervocalica; di conseguenza, *-b-* semplice compare solo nel latinismo *rubo* 'rovo' (177.6). In it. ant. si ha prevalentemente *-bb-* in posizione intervocalica e tra vocale e *-r-*; tuttavia, nelle lettere di Vittoria Colonna sono nettamente maggioritarie (se non esclusive) le forme con consonante semplice in posizione intervocalica (*abondante* 34.7; *obedientia* 92.3, 98.2, 108.4, etc. e tutte le forme verbali di *obedire*) e tra vocale e laterale o vibrante (*obligo* 34.8, 256.2 e tutte le forme derivate; *publicar* 111.13; *publication* 166.2; *febrero* 69.4; *febre* 264.24). Si registra incertezza nelle forme in cui l'allungamento è provocato da semiconsonante, come nelle voci verbali di *havere* (*habia* 111.10, 168.2, 205.2; *habiamo* 155.14; *habian* 56.8, 116.3, ma *ebbi* 242.2; *habbiate* 237.3, 245.10; etc).

Le occlusive bilabiali nelle lettere sono lunghe (si registra esclusivamente la forma *sappia*: 82.2, 82.3, 100.3, etc.). Incertezza, invece, in posizione intervocalica e tra vocale e laterale o vibrante, anche se rimane maggioritaria la scelta per la consonante semplice (*apresso* 193.3, ma *appresso* 34.4, 196.4; *aprobato* 177.3; *capucini* 111.8, 138.7, etc.; *Ipolita* 63.2, 64.4, etc.; *suplico* 69.3, 70.3, 73.2, etc., ma *supplifico* 262.3). Si registra un solo caso di consonante lunga in *suppremo* (40.2, ma *suprema* 166.2).

In it. ant. l'occlusiva dentale sonora lunga *-dd-* si rintraccia principalmente in posizione protonica nei composti con *AD-* o *SUB-*: nelle lettere di Vittoria, si segnalano un caso con consonante semplice (*adosso* 196.3) e la forma verbale *viddi* (205.2, 215.3, 237.1, 237.4, 242.2), in cui compare la consonante geminata rispetto alla forma italiana con la scempia. Si registra invece oscillazione in *addesso* (73.4, 92.7, 111.5, 111.8, etc.) e *adesso* (155.3, 155.6, 196.4).

Per l'occlusiva dentale si registrano pochi casi di consonante semplice nell'antroponimo *Batista* (109.10) e in *cià* (137.2, 137.6, 145.4, etc.); *domatina* (194.3, 196.5); *matina* (161.2, 177.2, 205.3, 256.2); *tute* (247.4, ma costante *tutte*).

L'occlusiva velare sonora compare nella forma semplice, a differenza dell'it. ant., solamente in *aguagliarsi* (56.4, 89.1). Per la sorda si registra una tendenza verso la forma scempia, laddove l'it. ant. riporta quella lunga (*Carnesechi* 205.7; *machinar* 108.7; *machinava* 108.3; *recomandata* 111.8; *recomandatione* 209.2, e voci del verbo *recom(m)andare*, ma *raccomando* 256.4; *recomando* 71.9).

Passando ora a esaminare le affricate, nelle lettere della Colonna la geminazione è alquanto rara, o in alcuni casi si nota oscillazione (*acceptar* 205.3, 265.2; *capucini* 111.8, 138.7, 138.12, etc.; *aggiunge* 34.3, ma *aggiunga* 34.6; *fugir* 145.3, 147.2; *magio* 40.9, ma *maggio* 71.9, 171.4, 172.5 etc.; *magior* 64.3, 65.2, 65.3, 69.3, etc., ma *maggior* 56.6, 261.8, 264.19, 264.20; *magiore* 40.2, ma *maggiori* 209.3; *oggi* 40.7, 111.3, 132.6, 147.2, 189.7 etc., ma *oggi* 138.1, 166.2, 236.1, 259.3, 264.12).

Inoltre, si riscontrano molti casi di conservazione di *J*-semiconsonantico. Il fenomeno è attestato nei nomi propri (*Iacobo* 129.3; *Iacova* 145.9; *Jovio* 56.1; *Josia* 259.2; *Iosue* 174.3; *Juan* 98.1, 98.2, 106.2, etc.; *Iuan* 120.3; *Iuanni* 161.1; *Iulia* 205.1) e nel toponimo *Ierusalem / Jerusalem* (132.2, 145.2). In sede iniziale, sul modello latino, ricorre anche in *iudicaria* (111.3, 145.3, ma *giudicate* 193.2); *iudice* (155.14, 155.20); *iudico* (34.8); *juditio* (56.4, 88.6); *iuditio* (141.1, 172.3, 177.3, ma *giuditio* 242.1); *justa* (108.5); *iusta* (155.4, 172.2, 174.2, ma *giusta* 259.5; *giuste* 188.1; *justissimo* (108.4, ma *giustissimo* 261.7); *iustitia* (155.11, ma *giustitia* 247.4, 259.5); *justo* (108.7, ma *giusto* 188.1, 245.11, 257.2). In posizione interna si conserva unicamente nel sostantivo *iniustitia* (92.3).

Per le affricate dentali, casi di oscillazione tra la consonante semplice e lunga in: *amazar* (192.3, ma *amazati* 109.2; *amazò* 155.9; *ammazzato* 155.7); *grandeza* (34.2, 34.7, 65.4, ma *grandezza* 88.4, 231.2, 264.9); *indirizar* (194.10); *meza* (34.3); *mezo* (34.8, ma *mezzo* 56.7, 82.4, 82.5, etc.); *poliza* (120.2, 181.3).

Come visto sopra nella grafia, è frequente la conservazione di *-TJ-* che preceduto da *n* poteva avere valore fonetico: assai probabile infatti che al tempo della Colonna esistessero due pronunce, cioè *-enzia* (resa con *-ti-*: *apparentia*) e *-enza* (con *-z-* senza *-i-*: *credenza*), *-anzia* (resa con *-ti-*: *Observantia*) e *-anza* (con *-z-* senza *-i-*: *speranza*), in cui le prime caratterizzavano parole più marcatamente culte e latineggianti. Si assiste dunque all'alternanza tra i suffissi *-anza* ed *-enza*, minoritari (*credenza* 231.3, 238.11; *mutanza* 264.4; *speranza* 34.8, 73.2, 151.9, 209.3, 258.2; *tardanza* 70.2), con quelli latini *-antia* ed *-entia* (*apparentia* 264.5; *audientia* 92.8; *clementia* 64.5; *consientia* 92.4, 109.5, 116.8; *Ex.^{tia}* 132.3, 142.1, 145.6, etc.; *exsperientia* 69.3, 116.5, 151.11, 172.4, 209.3, 242.1, 264.15; *licentia* 92.1, 111.3, 111.14, 155.5; *obedientia* 92.3, 98.2, 108.4, 109.10, 111.12, 111.13, etc.; *sapientia* 245.4, 247.4; etc.).

Invece nei toponimi *Fi(o)renza* (137.4, 137.5, 145.2, 257.1), *Piacenza* (147.5) e nell'antroponimo *Costanza* (181.3, 202.3) si ha esclusivamente la resa in affricata dentale sorda resa con *z*.

Per le fricative, si segnalano solo pochi casi di labiodentali scempie anziché geminate: *carafelle* (88.6); *diferentia* (264.5, 264.8); *diferir* (202.2); *dificil* (64.5, 64.7, 264.13); *dificultà* (103.2, 111.7, 237.3); *difusamente* (229.4); *indiferenti* (264.9); *proveder* (92.4); *provederà* (247.5).

Spesso la fricativa sonora intervocalica tende a cadere, come nell'antroponimo *Triultio* (153.1) e in alcune forme verbali (*hauta* 237.1, ma *havuta* 111.8, 138.5; *haute* 147.2, 229.2; *hauto* 64.5, 64.6, 111.9, 129.3, etc.; *havean* 138.7; *volea* 111.10, ma *voleva* 111.13, 142.1, 264.17; *volevan* 129.4). Latinità il toponimo *Mantua* (65.1, 71.8, 73.4, 90.5, etc.).

Per quanto riguarda invece le fricative alveolari, si evidenziano pochi casi di consonante sorda in forma semplice (spesso sul modello latino), laddove l'it. ant. prevede la forma lunga (*Casini* 'Cassino' 129.2; *Coliseo* 88.4; *deservitio* 92.4, 196.2; *sopraseda* 155.15; *soprasederlo* 108.4).

Analogamente poche le attestazioni di ipergeminazione (*cortesemente* 194.5, ma *cortese* 209.2; *cortesia* 34.3, 65.2, 70.2, etc.; *cussi* 41.5; ma *куси* 34.8 e costante *cosi*; *esscluso* 194.2; *Tomasso* 261.6, 264.13).

La conservazione di *-SJ-* al posto dell'esito alveopalatale (fricativo o affricato) dell'it. ant. e mod., si riscontra nel paradigma del verbo *basare* 'baciare' e nei nomi propri *Ambrosio* (103.1, 116.1, 116.2, 116.4, 137.1, ma *Ambrogio* 138.5) e *Luisi* (205.3, 205.7, etc.).

La fricativa alveopalatale sorda è rappresentata invece con *sc(i)* e ha po-

che occorrenze (*buscia* 142.2; *buscie* 151.9; *nisciun* 89.1, 129.4; *nisciuna* 64.3, 132.3; *nisciuno* 155.9, 155.16; *prescia* 88.6, 88.8). Mantengono latinamente la sibilante sorda il paradigma del verbo *lassare* e la voce *consientia* (92.4, 109.5, 116.8).

Per quanto riguarda le consonanti nasali, nelle lettere si evidenzia una tendenza all'uso della forma scempia per la bilabiale *-m-* (*amazar* 192.3; *amazati* 109.2, ma *ammazzato* 155.7; *amazò* 155.9; *caminate* 245.3; *camino* 40.2, 155.13, 247.4; *feminile* 34.5; *immaginare* 172.1; etc.); di contro si registrano sporadici casi di consonante lunga di cui è però attestata anche la forma scempia (*immita* 34.5, ma *imitar* 56.4, 232.4 e *imitarlo* 237.3; *Madamma* 145.2, 145.3, 145.4, 145.9, 147.7, ma *Madama* 132.7, 166.4, 172.4, 174.5, 188.1, etc.). Per quanto riguarda la alveolare *-n-* si segnalano pochi casi di consonante semplice al posto di quella lunga (*inamorata* 56.7; *sopranatural* 245.4, 245.6; *renovano* 155.3; *renovation* 245.2; *rinovata* 256.3). Minime le forme con ipergeminazione (*innaudita* 34.3, 138.7).

Si evidenzia la conservazione della palatale in *cognoscere* e *recognoscere* (*cognoscendo* 142.1, 237.3; *cognoscer* 65.3, 145.6, 147.3, 259.7, etc.; *recognosce* 245.9; *recognosco* 261.10). I casi di palatalizzazione sono poi limitati all'antroponimo *Agnelo* (98.2, 230.2, 236.1, 237.1, 256.1, 256.2) e alle forme verbali *magnano* (161.2); *magnariano* (155.11); *magnare* (40.4); *stregner* (196.4); *stregnino* (238.5, ma *astrenga* 108.5; *constrenga* 141.2; *constrengere* 232.4; *strenga* 153.9; *strengersi* 153.9).

Per le laterali e le vibranti, l'it. ant. possiede una alveolare dentale *-l-*, una vibrante *-r-* e una laterale palatale *-gl(i)-*. Per le prime due esiste opposizione fonologica tra realizzazione lunga e semplice in posizione immediatamente postonica e in protonia. Nelle lettere della Colonna si osserva però l'annullamento di tale opposizione che si realizza con lo scempiamento di *-ll-* e *-rr-* in posizione protonica (*alegrezza* 119.2, 166.2, 172.1; *alegro* 64.4, 69.2, 242.3, 245.6, 262.4 e forme verbali da *alegrare*; *molificato* 132.7; *sollicitudine* 264.6, ma *sollicitudine* 261.3 e voci del verbo *sollicitare*; *discorendo* 238.4; *vorra* 64.8, 71.2, 71.3, ma *vorria* 88.4, 88.6, 92.8, 111.6, etc.).

Non mancano poi casi di raddoppiamento soprattutto per i verbi *dare*, *dire*, *fare* (e composti), *essere* (*darrà* 56.8, 196.2, 229.5, 245.2; *dirrà* 82.5, 119.3, 245.10; *dirrò* 147.4, 189.5, ma *dirò* 56.5 e voci del verbo *dire*; *farrà* 71.8, 73.4, 82.5, etc.; *farrò* 111.5, ma *farò* 231.3; *satysfarrò* 88.7, ma *satysfarò* 34.7; *serrà* 64.3, 64.7, 71.6, etc.; *serranno* 166.3, ma *seran* 129.4; *serria* 92.2, 92.5, 109.10, 111.13, etc., ma *seria* 71.5, 92.1, 92.2, 92.3, etc.; *serrian* 92.4, ma *serian* 189.4; *serriano* 261.5; *starrà* 71.5, 147.4; *starran* 192.5; *starrei* 205.7; *starrian* 153.8, ma *stare* 40.3, 109.4, etc., e forma scempia nei composti *restarà* 209.4; *restareti* 194.6; *restarò* 64.3, 71.4, 119.3). Si segnala la forma *Vicerré* (181.1).

Rispetto al normale esito con laterale palatale *-gl(i)-* del nesso consonan-

tico latino *-LJ-*, nelle lettere si rintracciano solamente due casi di mantenimento (*Giliolo* 166.2 e il latinismo *spolio* 155.7, 155.15, 155.20, ma *spoglio* 40.7, 155.20; *spogliati* 155.20).

La riduzione di *-RJ-* a una sola vibrante è attestata in poche voci (*febraro* 69.4; *gennaio* 88.10; 89.3, 141.3, 177.4; *par* 205.8).

Per quanto riguarda l'opposizione tra consonanti sorde e sonore, l'adesione al modello latino fa emergere una propensione per la sorda etimologica dove l'it. ant. presenta la sonorizzazione.

Per quanto riguarda le consonanti velari si segnalano le seguenti forme con esito sordo: *casticava* (155.9); *lochi* (34.5, 153.6, 192.5, 264.14); *loco* (40.4, 111.8, 138.7, etc.); *luoco* (138.3); *secretamente* (155.9); *secretario* (103.1, 116.1, 137.1, 238.2); *secreti* (245.5); *secretis*.^{mo} (137.1).

Spesso, accanto all'esito sonoro, si conserva la dentale sorda (*Davit* 155.12; *matre* 71.8, 201.3, ma *madre* 64.2, 201.6, 215.2; *patre* 40.1, 116.3, 151.2, 151.7, 155.12, 177.3, 258.1, ma *padre* 40.2, 40.11, 132.5, 138.7, 138.8, 145.2, 145.7, etc.; *patri* 40.5, 129.2, ma *padri* 100.2, 129.5; *patrone* 174.5; *scuti* 88.6, 88.7, ma *scudi* 264.21; *scudo* 155.8).

Il fenomeno opposto, la sonorizzazione delle occlusive intervocaliche, è attestato solo in poche occorrenze. Per le velari in *fatigato* (257.2 sul modello latino, ma *faticato* 116.4; *fatiche* 155.3, 229.6; *faticosa* 262.4), *pligho* (218.3); per le labiali solo nell'antropónimo *Agabito* (177.2, 177.4) e per le dentali in *imbasciadore* (231.3, ma *imbasciator* 111.2, 238.2).

Si segnala la sonorizzazione di *sp-* in *sblendore* (34.5), attestata in area centro-meridionale, forse per influsso della consonante sonora non direttamente seguente.

Sono del tutto episodici (e limitati al paradigma del verbo *comenzare*) i casi di assibilazione, ossia di passaggio dalla affricata alveopalatale alla affricata dentale (*comenza* 191.7; *comenzato* 138.2; *comenzava* 155.6; *comenzi* 205.3). Si registra un solo caso di mantenimento del nesso labiovelare in *equale* (172.3, ma *uguale* 34.8).

Pochissimi i latinismi con mancata evoluzione da *CL-* e *-PL-*: *clara* (89.1, ma *chiara* 34.4, 73.3, 155.7, 264.3; *chiaramente* 69.2; etc.); *amplo* (34.4); *templo* (88.8).

Tra gli accidenti generali del consonantismo si evidenziano i casi di metatesi in *indrieto* (153.3) e *Inghilterra* (119.2, ma *Inghilterra* 201.1, 218.2, 229.1, 247.1, etc.). Non è rara la apocope dopo *-n*, di cui si segnalano i casi più interessanti: *alcun dì* (40.3); *le cagion* (215.3); *molte gran gratie* (153.9); *gran cose* (177.3); *gran ansia* (196.4); *le man* (64.2, 71.7, 111.16, 145.7, 209.2, oppure sempre *le mano*); *de man d'altri* (237.2); *le oration* (174.4, 259.8); *se ·lle pon dar* (120.5); *sin in domatina* (194.3); i casi con *-l* finale sono meno frequenti: *el fratel carnale* (155.9, ma costante *fratello*); *madonna Felice gliel recomanda* (108.2); *mil anni* (247.3); *mirabil frutti* (132.5); *mirabil prediche* (145.4,

ma *mirabili secreti* 245.5); *quel stato* (155.3); *quel unico* (247.4); *quel acqua* (264.8); *ragionevol cose* (205.4); *simil cose* (261.5, ma *simili modi* 261.7); *negli umil lochi* (34.5); con *-r* finale si riporta la forma spagnola *Segnor* (34.2, 108.1); infine poche le occorrenze di apocope con *-s*: *Luis* (155.20 ma *Luisi* 205.3, 205.7, 259.3, etc.); *Tomas* (88.2, 88.7, ma *Tomasso* 261.6, 264.13).

3. Le classi flessive della morfologia nominale in it. ant. e in it. mod. mostrano una notevole continuità; a perdere terreno sono la quarta classe in *-a/-e* masch. (*poeta/poete*) e la quinta in *-o/-a* (*osso/ossa*) sing. masch. e pl. femm. Nelle lettere autografe di Vittoria non troviamo occorrenze di *-a/-e* masch. ma plurali in *-e* della terza classe in *-el/-e* (es. *arte/arte*, *bontadel bontade*): *tante obligatione* (34.6), *ornate laude* (34.5), *le redine* (145.3), *infinite ragione* (64.4). Una occorrenza anche di *arme* pl. (155.10). Si trova inoltre il plurale *membri* (259.6).

Per quanto riguarda i plurali delle parole masch. terminanti in *-co/-go*, non abbiamo attestazioni di forme non palatalizzate (*medici* 64.8, 264.13; *amici* 155.12). Anche negli aggettivi possiamo trovare *-e* ([*lettere*] *abondevole* 34.3; *sententie nove et sottile* 56.5).

Per i possessivi, rispetto all'it. ant., nelle lettere di Vittoria non occorrono forme ridotte come *mi'*, *me'*, *tu'*, *su'*, tipiche di diverse varietà dell'Italia centrale, ma forme piene, come nell'it. mod. Non occorre inoltre *suo* al posto di *loro*, attestato regolarmente (*la bella et suave armonia loro* 56.5) mentre *lor*, con apocope, è pronome in *-llor stessi* (138.6) e anche aggettivo (*a -llor despese* 116.8).

Si assiste nelle lettere a una tendenza alla posizione postnominale dei possessivi (*al basso merito mio* 34.5; *le tenue forze mie* 34.6), anche quando non occorre un modificatore pre nominale aggettivale (*Et in quanto allo interesse mio* 40.6; *questa ultima lettera sua* 34.4). Le forme compaiono anche nella posizione pre nominale e precedono il modificatore aggettivale (*della sua devina benignità* 34.5; *sua copiosa gratia* 34.5): come nell'it. ant. la posizione postnominale è solo una variante formale dell'ordine pre nominale, e non presuppone una messa in rilievo come nell'it. mod.

Dei dimostrativi, le forme tipizzate dell'it. ant. sono: *questo*, *esto*, *desso*, *esso*, *quello* (*quegli/quei*), *cotesto*, *costui*, *colui*, *cotestui*, cioè, *stesso*, *medesimo*. Nelle lettere compare *questo* (*questo del Vasto pur così* 109.5; occorre anche *quest'* con elisione della vocale desinenziale), sia con referente + umano sia - umano. Davanti a vocale nell'it. ant. *quell'* era facoltativo e anche nelle lettere davanti a vocale diversa da *o*- troviamo ancora *quello accordo* (193.2), *quello ingegno* (34.8). Variante nell'it. ant. di *quello* davanti

a consonante è *quel*, oggi obbligatorio (ma non davanti a *che*): Vittoria usa quasi sempre *quel* davanti a consonante (*quel cavaliere* 193.4, ma *quello dirittissimo* 264.3) e *quel che* (205.6) ma anche *quello che* (242.2); occorre anche *quel unico* (247.4, ma *quell'altro* 259.7); nelle lettere quasi sempre davanti a consonante troviamo *quei* (*quei frati* 111.13, ma sopravvivono due occorrenze: *quelli vaxalli* 238.5, come è obbligatorio nell'it. mod. *Costui* (108.4) svolge nelle lettere funzione di soggetto, di oggetto, ma non di forma obliqua genitivale (es. *la costui anima*); infatti troviamo *delle insolentie de costui* (111.13) e non *delle costui insolentie*. Una occorrenza anche di *costoro* 116.8. *Colui* (assenti *colei* e *coloro*) svolge nelle lettere le stesse funzioni di *costui* (*l'infinita bontà di colui che* 259.3 e non *la colui infinita bontà che*). Di *ciò* si ha una sola occorrenza (92.3), frequente *acciò* seguito raramente da *che* (155.2); *stesso* si incontra anche con la *-i* prostetica (*sua istessa* 153.2). Presenti anche *medesma* 69.3 e *medesmo* 108.3 (di *esso* tratteremo nella paragrafo dedicato ai pronomi).

L'articolo determinativo masch. sing. nell'it. ant. è rappresentato da *lo*, *il* e dalla forma asillabica *l*; *lo* è la forma base, a differenza dell'it. mod. che ha *il*, e non ha nessuna restrizione di posizione: è probabile che quando sia seguito da vocale (*lo amico*) sia più raro di quando sia seguito da consonante. Davanti a vocale perde la *-o* e diventa asillabico (*l di l'unico*). La situazione delle lettere mostra una fase intermedia in cui si fa largo *el* davanti a consonante (*tolto el debito* 34.2), dopo una pausa (*Rev.^{mo} Signor, el consueto* 34.2), e anche davanti ad approssimante (*el iudice* 155.14). Si tratta di un processo di cambiamento linguistico, descritto da Renzi e Vanelli in più riprese², che ha portato dal Duecento al Cinquecento al passaggio dalla forma forte *lo* alle forme deboli *il*, *el* (con prostesi rispettivamente di *i* e *e*; *el* è tipico delle varietà non toscane, soprattutto quelle settentrionali; ma si trovano attestazioni anche in Toscana dal Quattrocento almeno fino alla prima metà del Cinquecento): *lo* di fatto permane nelle lettere e compare senza elisione prima di vocale diversa da *o-* (*proprio lo assunto* 34.8; *lo effetto* 70.2, 109.5), a inizio di periodo (*Lo arciprete* 64.2), davanti ad *h-* (*lo homo* 70.3), davanti a *s-* implicata (*lassi lo stato* 109.7 in un discorso riportato, ma in questa posizione si trova anche l'asillabico *l*: *che 'l Stato* 109.10); davanti ad *o-* si assiste all'elisione (*tutte l'odor* 153.3; davanti ad *a-*: *l'anno* 40.4). Osservando in particolare le occorrenze di *che 'l* e di *che lo* prima di consonante, si evince una sostanziale convivenza delle due forme. Quando Vittoria opta per *che 'l*, nel manoscritto si trova *chel* unito o abbreviato; nella presente edizione l'articolo è separato dalla parola precedente

² Si rimanda al contributo più recente su questo aspetto di VANELLI 2021.

con uno spazio ed è preceduto da un apostrofo, secondo una consuetudine tradizionale adottata in edizioni di riferimento: eliminare lo spazio, quindi trascrivendo *che'l*, produrrebbe una univerbazione che include un apostrofo, inusuale (→ Nota al Testo). Nel fiorentino e in gran parte delle varietà toscane antiche l'asillabico *l* ha adottato una *i*-prostetica: *il* è attestato anche nelle lettere davanti a consonante (*il S.^r Paulo Jovio* 56.1; *Et perché in V. S. è il iudicio perfetto* 172.3, qui davanti ad approssimante) ma è assai più raro di *el*.

La forma di base dell'articolo masch. pl. nell'it. ant. è *li*, con *i* e *gli* derivati, ed è dominante nelle lettere, in qualsiasi contesto (*como li frati* 40.4; *pagati li servitori* 40.7; *con li altri* 40.7; *con li eredi* 40.11), anche a inizio di frase (*Dio. Li tempi* 194.9). Raro *i* (*appresso i lucidissimi* 34.4; *i frati* 92.1, ma *li frati* 40.4) che, a differenza dell'it. ant., non viene encliticizzato e non forma un unico costituente fonologico con la preposizione che lo precede come per *dai* o *ai* (*da i* 121.1, 155.3), piuttosto cade (*de' presenti come de' passati [...] de' vocaboli* 56.4-5; *a' frati* 92.4) o si cristallizza nella formula della data *a' di*. Occorre in un caso *gli* (*pur gli altri* 56.8).

Per l'articolo femm., l'it. ant. ha al singolare *la* e *l'*, al pl. *le* e *l'*: Vittoria usa *la* davanti a consonante (*la volontà* 34.3), davanti a vocale (*la intrata* 40.6), anche, ma non sempre, davanti ad *a* (*per la anima* 40.7) e ricorre più sporadicamente alla forma elisa (*l'una favorisca l'altra* 56.8). Al plurale, come accade nell'it. mod., non abbiamo la cancellazione davanti a vocale: *le ottime* 153.2, *le actioni* 218.2.

Articolo indeterminativo: in it. ant. *un* e *uno* sono in variazione libera davanti a parola iniziante sia per vocale che per consonante. Prevale *un* nelle lettere, come nell'it. mod. (*un solo* 103.2; *un umil* e *un timido* 34.3); *uno* è decisamente più raro (27 le occorrenze, un terzo rispetto a *un*). Dinanzi a *s* implicata una sola occorrenza (*un stabilirse* 193.2).

Al femm. sing., abbiamo *una* davanti a vocale (*una impia* 103.2, *una infallibil* 34.8) e normalmente davanti a consonante (*una volta* 34.6), *un'* esclusivo davanti a *a*- (*un'altra* 111.2 mentre davanti a *h*- si incontra *un' hora* 172.3 e *una hora* 147.2).

Uno sguardo alle preposizioni articolate: in it. ant. l'articolo maschile *l(o)* quando è preceduto da una preposizione come *de*, *a*, *da* ed è seguito da una parola iniziante per vocale tonica, si genera il raddoppiamento (*dell'animo*). Nelle lettere di Vittoria abbiamo constatato l'affermazione dell'articolo debole *el* rispetto a *lo*: l'articolo asillabico *l*, derivato da *lo*, preceduto da preposizione, quando è seguito da parola iniziante per vocale, tonica o atona, è nei manoscritti unito alla preposizione precedente e non raddoppia (*Del Ill.^{mo}* 64.2; *del abito* 92.3; *al arciprete* 64.7, etc.; anche davanti a *s* implicata: *al Spirito* 92.7). Solo in un caso troviamo il raddoppiamento *dell'animo* (188.1), e

un paio senza la caduta di *-o* (*allo interesse* 40.6; *allo Imperatore* 194.7). Questo stato di cose ha implicazioni filologiche: è consuetudine in molte edizioni separare (*de l'ill.^{mo}; de l'obedientia e de l'abito*). Adottando questa soluzione, l'asillabico *l* risulterebbe legato alla parola che segue e non alla preposizione che precede e verrebbe ignorata la presenza di una preposizione articolata. Il fatto che nelle lettere Vittoria e altri scriventi colti, tra cui Castiglione, vergassero di propria mano sistematicamente *del abito* testimonia la formazione di una preposizione articolata alternativa a quella con raddoppiamento (*dell'abito*) e dovuta all'affermazione di *el* rispetto a *lo* vista sopra. Di fronte alla presenza sistematica nei manoscritti di *del, al* etc. prima di vocale tonica e atona, l'editore critico può scegliere tra due soluzioni: lasciarle intatte (*del abito, del amico*) oppure aggiungere un apostrofo (*del'abito, del'amico*). Questa ultima opzione, certamente preferibile a *de l'abito*, potrebbe però avere delle controindicazioni: nel sistema ortografico dell'italiano d'oggi non abbiamo una parola terminante con una sola *l* seguita da un apostrofo (l'unico esempio è un errore: *qual'è*). Lasciando intatto *del* seguito da una parola cominciante per vocale si rispetta lo statuto grammaticale dell'autografia e si utilizza una preposizione articolata esistente nel sistema (anche ortografico) dell'it. mod., e quindi nota al lettore, estendendone però l'uso, proprio come Vittoria, anche davanti a parola iniziante per vocale.

Per il femminile abbiamo la forma raddoppiata davanti a consonante (*della grandissima* [...] *della S.^{ra} donna* 63.2) e raramente la forma scempia univerbata (*dela nostra* 56.4 e *dela cui perfetion* 56.6). Davanti a vocale, tonica e atona, l'articolo femm. si comporta liberamente, a volte come il masch. (*del Observantia* 151.5; *del andata* 181.2; *del ultima* 194.7), a volte come l'it. mod. ma senza cancellazione, quindi *dell(a)* davanti a sillaba accentata (*della ottima* 153.3) e non (*della unione* 69.2; *della ingratitude* 89.1). Anche con *a* per il femminile si assiste alla stessa tendenza: raddoppiamento davanti a consonante (*alla depressa* 34.5; *alla desiderata* 34.8; *alla mercede* 34.6, ma resistono alcune occorrenze di *ala*: *ala ben* 56.5; a volte, latinamente, permane *ad*: *ad la tardanza* 70.2); davanti a vocale alcuni casi raddoppiano senza elisione (*alla Obedientia*: 111.13, *alla intensa* 231.2) altri sono analoghi al maschile (*al orecchia* 92.7).

Il masch. pl. è *delli* (*delli eredi* 40.5, *delli desordini* 90.3), una sola occorrenza della forma con apocope (*de' presenti* 56.4); assente *degli*. Il femm. pl. è stabile e analogo all'it. mod. (*delle S.^{rie} Vostre* 64.2). Il masch. pl. con *a* si gemina (*cose alli altri* 34.8), un solo caso di palatalizzazione (*a gli* 261.5). Il femminile davanti a consonante è *alle*, ma in un caso ha ancora *al*, come il singolare: *al arme* (155.10).

Per *ne* abbiamo nuovamente l'asillabico *l* che si unisce a *ne* davanti a consonante (*nel più* 34.3), a *s* implicata (*nel scrivere* 56.4, ma anche *nelo stile* 56.4) e a vocale, anche qui senza raddoppiare (*nel anima che nel orec-*

chia 56.5). Compare -gli dopo *ne* (*negli umil* 34.5) dove analogamente a *delli* ci saremmo aspettati *nelli*, che ha una occorrenza (*nelli suoi scritti* 259.4); assente *nei*. Di *in* + art., solo alcuni residui (*in la memoria* 34.6; *in la quale* 34.8).

Per *da* davanti a consonante abbiamo, come nell'it. mod., *dal* (*dal soverchio* 34.2), ma davanti a vocale, tonica e atona, compare *dal* come *del*, etc. (*dal exempio* 174.2; *dal ordine* 229.5; anche davanti ad *h*:- *dal humano* 82.5).

I pronomi soggetto: per la prima persona singolare nel carteggio abbiamo esclusivamente *io* (34.4), assenti *eo* e la forma ridotta *i'* dell'it. ant. e della lingua poetica.

Per la seconda persona singolare, come nell'it. ant., occorre nelle lettere un solo *tu*, in un Discorso Riportato: *Né si pò dir: «Tu lo dici mo che lassi lo stato»* (109.7).

Nell'it. ant. sono attestati per la 3 sing. masch. *e(l)li*, *e(l)gli*, *ei*, *el*, *e'*, *ello*. Nelle lettere le occorrenze sono poche: abbiamo il pronome obliquo *lui*, soggetto di frasi principali (*al servitio de Dio. Lui va alla S. V. 142.1*; *et venerà lui proprio a Marini a farlo [...] lui è andato fuor di casa* 196.2; *Et lui non se rivela alli grandi ingegni* 245.5), di frasi relative (*che lui machinava* 108.3) e di altre dipendenti (*benché lui voria volar* 64.8). Compare una sola volta *egli* (*cercando egli imitar* 56.4, riferito a Bembo in una lettera al Gio-vio). Anche *epso* svolge funzione di soggetto in una occorrenza (*prosume giunger epso con le parole* 82.4).

Per la 3 femm. sing., l'it. ant. presenta *e(l)la*, *essa* e *codesta*. Nelle autografe della Colonna troviamo il pronome soggetto femm. solo nelle dipendenti dove compare una occorrenza della forma ridotta *la* (*se pur quelli repli-cassero a non voler che la venga in Sora* 111.5), già presente nell'it. ant. ma ampiamente diffusa in Lombardia (ad esempio nelle lettere di Castiglione e di Isabella d'Este Gonzaga), e *lei*, qui di cortesia: *La S. V. tenga per certo che ne ho l'ansia che pò haver lei* (111.7). Come soggetto di frase principale occorre solo *epsa* una volta (*epsa sola s'el potrà imaginare* 172.1).

Per la 1 persona pl., reperiamo solo *noi* (*non volendo noi questo* 194.5), esclusi *no'* e *noialtri* dell'it. ant. Anche per la seconda persona plurale occorre esclusivamente *voi*.

Per la 3 persona pl. masch. si trovano nelle lettere *essi* (257.2), soggetto di una relativa, e *loro* (*immo se loro andassero* 147.6); mancano all'appello *e(l)li*, *e(l)gli*, *ei*, *e(l)lino*, *e(l)glino* dell'it. ant. In funzione di soggetto, per il femm. pl. non compare nessuna forma (l'it. ant. ha *elle*, *elleno* e *esse*; in una occorrenza *esse* è obliquo: *brevità di esse* 229.2).

Nell'it. ant. *esso* (*essi/essa* etc.) è pronome soggetto, libero e debole (rimanda a contesti tematici già noti); nelle lettere (dove prevale la forma lati-

neggiante *eps-*) occorre in funzione di soggetto e di complemento, retto da preposizione: *grandezza d'epso* (34.2), *che solo ad epso iudico* (34.8, presente anche al femminile: *per epsa* 65.3). Svolge inoltre ruolo di rafforzativo di pronomi relativo (*possete fidarve de monsignor de Scuteri et scriverme largamente ogni cosa, che epso porterà la lettera sicura* 40.3).

In it. ant. «le forme oblique sono sostanzialmente limitate alla funzione sintattica di complemento»: *lui, lei* e *loro* possono anche apparire in funzione di soggetto, «ma solo quando il soggetto non precede direttamente un verbo finito»³. Nell'italiano di Vittoria svolgono funzione di soggetto anche precedendo il verbo finito (*che lui machinava* 108.3).

Gli obliqui si distinguono in liberi e clitici: l'uso di pronomi liberi risulta infatti più ampio in it. ant. rispetto all'it. mod. tanto che è stata individuata la categoria di pronomi obliqui deboli, cioè quei pronomi che sono simili per la forma ai liberi e sostituiscono nell'it. ant. i clitici (*i' trovo me di sì poca salute* al posto di *i' mi trovo di sì poca salute*). Questo fenomeno nelle lettere di Vittoria non compare se non raramente (*che a lui possa aguagliarsi* 56.4) e la distribuzione dei pronomi clitici e di quelli liberi è sostanzialmente uguale all'it. mod.

Per i clitici, se nell'it. ant. in proclisi a fianco a *mi* (*m'* davanti a vocale) raramente si trova la forma *me*, nelle lettere *mi*, *m'e-* e *me* ricorrono in egual misura. In generale, rispetto all'it. ant. e all'it. mod. nelle lettere di Vittoria prevalgono le particelle con *-e*, per influenza del latino, per una parziale e consapevole presa di distanza dalla lingua letteraria fiorentina a favore di soluzioni diffuse nella scrittura epistolare e forse nel parlato di Vittoria.

Osserviamo simultaneamente alcuni fenomeni di proclisi e enclisi, per l'accusativo e il dativo.

La 1 persona sing. per l'accusativo ha *mi* o *m'* nell'it. ant., *me* e *mi* (più raramente) nelle lettere (*volte me recomando* 103.3; *me spoglio* 40.7; *mai observai promessa che più mi offendesse* 82.2; *ove mi trovo* 215.3).

Con funzione dativale l'it. ant. ha *mi* (*m'* davanti a vocale), le lettere *me* e *mi* (*m'* davanti a vocale) (*la vostra lettera me ha cresciuto el dolor* 40.2, *m'è molta gratia* 40.6, *mi par che* 56.4, *et me ha mostrata* 194.3, *prego me mandiate* 236.1, *me pareria* 238.3); ma *me* davanti a pronomi, come nell'it. ant. e nell'it. mod. (*me l'ha dimostrata* 264.3).

In enclisi *-me* (minoritario *-mi*) acc. e dat. nelle lettere, raro invece nell'it. ant. che ha *-mi* (*admirarme* 34.6; *remettendome alla persona* 229.5; *cacciarme* 247.3; *elevarmi* 56.3; *et advisemi* 196.5; dat. *portatami* 166.2; *farmi gratia* 209.3; *darme* 34.5, *si è operata in farme* 34.8; anche con verbo finito per la legge Tobler-Mussafia: *fussi, scrivame in modo* 238.6); in apertura di

³ RENZI-SALVI 2016, p. 405.

questa nota abbiamo citato dalla lett. 215.3 del 1542, dove Vittoria usa *mi* nei vari contesti.

Assente la seconda persona (it. ant.: *ti, tti, t'* davanti a vocale). La 3 sing. masch. per l'accusativo in it. ant. ha *il, l', lo*. Nelle lettere abbiamo per referenti – umano e + umano *lo* davanti a consonante (*lo reputo* 34.8; *molto lo desidero* 40.11; *che lo mandarò* 88.9; *Io lo ho ditto sempre* 109.7) e davanti a vocale (*non lo appetisce* 56.6), senza apocope di -o, anche davanti ad o- (*non lo offende* 56.8; *prefata lo advise* 129.2; *non lo intenda* 64.3); in enclisi è stabile (*benché questa lettera sia longa, lo prego la legga* a S. S.^{ta} 138.10; *il che, quando V. S. pensi farlo, scrivalo prima a noi* 238.11).

Per quanto riguarda *el* pronome oggetto, non compare davanti a vocale ma sempre davanti a consonante convivendo con *lo* (*che Dio el faccia e ·lly conceda quanto desydera* 73.4; *questa gente è tale che mai S. V. con la sua bontà el potria credere* 111.6; *ch'el domandava* 137.5). Risulta però esclusivo quando precede una particella (*me, se, etc.*; *subito el me advise. Ch'el se possa fare* 88.7-8; *m'el scriva* 40.5; *suplico V. S. c'el dica per me* 119.2). In 132.6 *el* e *lo* coesistono in coreferenza nella stessa frase coordinata: *sì che molti el [= frate Belardino] dimandano et io lo vorria li in Mantua*.

Il pronome asillabico *l* occorre anche dopo *no(n)* (*non 'l pò comandare* 111.10; *no'l negarà* 116.4). *Lo* svolge in una occorrenza anche il ruolo di dimostrativo (*quello: li mandarò subito lo che li devo* 88.12).

Per il dativo, in it. ant. il masch. sing. ha *gli, lgli, li, lli* (*l'* davanti a vocale); nelle lettere abbiamo *li* per la 3 sing. masch. e spesso anche per il femm. (*dove li piace* 34.7; *merito li è tolto* 34.2).

Per la 3 sing. femm., con referenti animati e non animati, all'acc. abbiamo in it. ant. *la* e *l'* davanti a vocale come nelle lettere (*me l'ha dimostrata* 264.3).

Per la proclisi, il sing. femm. dat. in it. ant. è *le, li* (*l'* davanti a vocale): nelle lettere di Vittoria abbiamo *li*, come per il maschile: *lui li* [a Eleonora Gonzaga Della Rovere] *exsporrà da mia parte* 64.2, *li mostrerà continuo* 69.3, S.^{ra} *mia, io li mando ogi un mio a parlare* 111.3, *per sua clementia, nostra S.^{ra} li conceda con salute el figlio maschio* 64.5. Occorre una volta anche il dat. *gli* con referente femminile (nello stesso modo in cui, a discapito di *le*, nell'italiano parlato contemporaneo *gli* si usa per 'a lei'): *in sì tenera età se gli paran dinanzi* [riferito a Eleonora Gonzaga] 111.7.

In enclisi -*li* è masch. e femm. dat., per il masch.: *de esserli* (34.6); *parlarli* (56.9); per il femm.: *per farli intender* (64.2); *mostrarli* (69.2); *scriverli* (82.3 a Eleonora Gonzaga della Rovere); *ala S.^{ra} Mascara [...] dica che ho grandissima voglia de poterli parlar doi hore* (145.6). Di -*le* 'a lei' un'occorrenza, di cortesia: *me perdoni s'el molesto in mandarle certe frascarie* (201.2 al cardinal Pole).

La 1 pl. acc. e dat. nelle lettere è *ce* e non *ci* dell'it. ant.: *né messer Pietro né io ce dolerà che se ne facci istoria* (56.7).

La 2 pl. acc. e dat. in it. ant. è *vi*, *v'* e *ve*; *ve* e *v'* nelle lettere (*Dio ve guardy e Anzi ve dico più* 40.8; *Dio v'el crescerà* 161.3), anche davanti a *li* (acc. 3 pl. *ve ·lli satysfarrò* 88.3, anche enclitico: *magiore. Pregove* 40.2). In enclisi occorre prevalentemente *-vi* acc. e dat. (*Dio per sua bontà ve guardi et estorvi tutty i mali* 192.3, con rispetto della legge Tobler-Mussafia; *come servirvi* 242.3), raro e solo acc. *-ve* (*Pregove* 40.2, *lassarve* 137.6).

La 3 pl. masch. acc. nelle lettere è *li* e *l' + i-* (in ital. ant. abbiamo *i*, *li*, *gli*, *l'* davanti a vocale): *che li ho fatti* (40.8); *l'incarcera e li ruina* (92.2); *basarli [...]* *suplicarli me ·lli* [= Federico Gonzaga] *faccia cognoscer per serva* (65.3). Per il dat. di 3. masch. pl. non abbiamo occorrenze.

La 3 pl. femm. acc. e dat. è *le* (*l'* davanti a vocale) nell'it. ant., nelle lettere abbiamo *le*: è *gran piacer che le cognosca tutte* 64.4; in enclisi: *grosse perle senza saperle infilar* (56.8); *mille altre cose che appena ho bastata dirle a lui* (82.3); *E il mio Marchesin de Pescara ce ·lle basa mille volte* (89.2); *mandarle per un mio* (218.4).

I pronomi *ne* (*n'* davanti a vocale) e *ci* nelle lettere corrispondono a quelli dell'it. ant. (*che l'fine non se ne sperì già mai* 34.3; *Et volse Sua S.^{ta} che yo ne digiunasse* 40.8; *voglia esserne* 34.8). Inoltre *ci* e *vi* sono locativi in it. ant. e nelle lettere di Vittoria, con alcuni verbi che in questa veste giungono all'italiano contemporaneo anche in funzione attualizzante (*me spoglio de quanta attione ce havesse* 40.7; *con la ansia che v'à* 64.7; *v'andamo dissipando* 153.8). Si incontra con i verbi *mandar*(*ci*) (*Ce ho mandato el S.^r Juan Batista* 109.10) e *far*(*ci*) (*ce feci quanto posseva* 109.3).

Esserci è già nell'it. ant. ed è frequente anche ai tempi della Colonna (*ce sia* 69.2; *la piatà che haveva de' vaxalli non ce è più, che quasi tutty quelli che non volevano non ce sono* 109.6; *poi di questo di Vespasiano non ce era stata, ce son ogi stata* 264.19; in *non ce essendo la figlia* 137.5 il *ce* non diventa enclitico).

Per la flessione del Verbo, iniziamo dall'Indicativo Presente: nell'it. ant. la 1 sing. è *-o* per tutte e tre le coniugazioni, come nelle lettere; per la 2 sing., mentre nell'it. ant. abbiamo *-i* per tutte le coniugazioni e per la prima anche *-e*, nelle lettere compare solo *-i* come nell'it. mod. Nell'it. ant., nelle lettere e nell'it. mod. la 3 sing. è *-a* per la I coniug. ed *-e* per le altre.

La 1 pl. *-iamo* erà già diffusa nell'it. ant. ma si alternava con *-amo* (I coniug.), *-emo* (II coniug.), *-imo* (III coniug.). Nelle lettere *-iamo* è raro: reperiamo *mandiamo* 153.8, ma nello stesso par. *andamo* (*basamo* 63.3; *fidamo* 108.3; *contentamo* 113.3; *damo* 245.10; *continuamo* 256.2); per la II: *pretendemo* e *tememo* 155.20; *dovemo* 202.2; *havemo* 238.3; assente la III.

La 2 pl. è nelle lettere analoga all'it. ant.: I coniug. *-ate* (*pregate* 116.4), II coniug. *attendete* (193.9), la III ha *-ite* (*dite* 40.4) che si estende alla II coniug. (*intendite* 194.4; *vedite* 88.6); nei verbi di II coniug. prevale la terminazione latineggiante *-eti* (*voleti* 194.5; *haveti* 191.6; *respondeti* e *scriveti* 194.7; *seti* 236.1; *cognosceti* 245.5; *posseti* 245.7).

La 3 pl. per la I coniug. è in *-ano* (*observano* 153.6) e in *-eno* (*escuseno* 40.6), per la II al prevalente *-ono* si affianca *-eno* (*rileggono* 56.6; *tengono* 116.3; *vogliono* 103.2; *scrivono* 132.6; *movono* 151.11; *piaceno* 90.4; *remettono* 109.5); assente per la III, mentre *dire* ha *dicono* (113.2).

Per l'Imperfetto, nelle lettere Vittoria segue l'it. ant.: ha spesso ma non sempre *-a* per la 1 sing. (*desiderava* 40.2; *quanto haveva de mobile et quanto tengo de intrata* 40.7). Caduta della *-v* in *volea* (111.10), ma *voleva* nella stessa lettera (111.8); identica desinenza per la 3 sing.

Come per l'it. mod. la 2 sing. è *vèdevi* (192.4) e per il pl. *volevate* (192.4).

La 3 pl. è come l'it. mod., in *-avano* (*reformavano* 92.7; *trovavano* 137.3), *-evano* (*dovevan* 100.2; *volevano* 109.6; *scrivevano* 264.13). Assenti per l'imperfetto le desinenze in *-ia* e *-iano* (presenti per il condizionale) e in *-iva* e *-ivano*.

Il Futuro: come si è visto nella parte dedicata alla fonetica, al posto di *er* dell'it. ant. nelle lettere troviamo nella I coniug. *ar* protonico, diffuso fuori di Toscana. Le terminazioni dell'it. ant. sono continuate nell'it. mod. e le troviamo nelle lettere: per la I coniug. *lassarò* (34.6) e *basarò* (231.3); per la II coniug. *responderò* (65.3) e *receverò* (171.3); assente la III.

La 2 persona sing. non ha occorrenze, mentre per la 3 sing. si reperisce *parerà* (34.8).

Nella 1 pl. abbiamo *parlaremo* (237.3), *vederemo* (245.3) e, a differenza dell'it. ant., compare *-rimo* (*scriverimo* II coniug. 63.3; *attaccarimo* 111.4; *haverimo* 145.7).

Della 2 pers. pl. abbiamo le forme *serrite* (40.2) e *cognoscerite* (265.2). Della 3 pers. pl. *serran* (70.2).

Per il perfetto debole, abbiamo coincidenze con l'it. ant. e con l'it. mod.: I coniug. 1 sing. *observai* (82.2); nella II coniug. non abbiamo *-ei*, occorrono solo *-etti* in *detti* (108.4) e anche *diedi* (145.2); per la III abbiamo *parti'* (145.2). Per il pl., manca nelle lettere la 1 persona, della 2 abbiamo solamente *desideraste* (113.1) e *parlaste* (256.3).

Per la 3 pl., come in it. ant. abbiamo *arrivaro* (151.7), *pagharo* (155.8) e i perfetti in *-orno* (*andorno* 138.1, 153.8; *denotorno* 191.7; *consigliorno* 264.14); non si trovano le forme moderne *-arono*, *-erono*, *-irono* ma occorrono *dettero* (196.5) e *scrissero* (261.6).

Per i perfetti forti, in it. ant. nei verbi della II e III coniug. per la 1 sing. e nella 3 sing. e pl. si osserva una radice tematica particolare, sulla quale cade l'accento, e lo stesso accade nelle lettere (*presi* 145.5; *venne* 205.7). Per la 3 pl. abbiamo *-ero*, nell'it. ant. e nelle lettere, con la posizione rizotonica dell'accento (*hebbbero* 92.1; *chiusero* 153.3; *vennero* 153.5; *scrissero* 261.6).

Come per l'indicativo, anche per il congiuntivo si assiste nelle lettere a una sostanziale continuità con l'it. ant.; per la I coniugazione con terminazione in *-e*, assente nel sistema dell'it. ant., la 3 sing. ha *Dio remedie* (71.5); *se recorde* (34.8); *garde* (34.9); *prima che 'l S.^{or} don Antonio arrive* (64.7); *pur che lasse* (111.12); *ne rengratie Sua S.^{ta}* (138.6), ma non manca *-i* (*exsalti* 34.9).

In *-a* II e III coniugazione, indipendente con valore iussivo (*scriva pur lui* 56.8; *creda* 64.3; *sappia* 82.2; *faccia* 264.6); in *-i* solo *nascere* (*non mostrando naschi da me* 108.5) e un caso di *facci* (56.7).

Le 2 pl. attestate sono *vogliate* (40.2), *scrivate* (194.9), *mandiate* (236.1), *possiate* (245.9).

Anche la 3 pl. è come l'it. ant. e mod.: *facciano* (40.5), *vengano* (56.5), *dogliano* (153.5). Si reperisce un *-ino*, desinenza della I coniug. in *lassino* (116.4; in 88.4 si legge *Vorria che me facessino*).

Per l'Imperfetto congiuntivo, la 1 sing. nelle lettere ha la terminazione dell'it. ant. in *-e* ma si afferma anche quella in *-i* dell'it. mod.: *se potessi elevarmi a tanta luce* 56.3; *si guardassi alla misura* 264.7; *che yo ne digiunasse* 40.8; *yo li forzasse* 129.4; *io non havesse* 145.3.

Per la 2 sing. non abbiamo occorrenze; sono attestati *-assi* e *-essi* (nell'it. ant. e mod. è della 2 sing.) con soggetto *Vostra Signoria* di cortesia, quindi di 3 sing. (*V. S. si accostassi in Abruzzo* 238.4; *perché V. S. sapessi* 100.2). Ma della 3 sing. nelle lettere la terminazione prevalente è in *-e* (*acceptasse* 108.5; *pigliasse* 129.3; *prosumesse* e *nascesse* 155.11 e 14) e raramente in *-i* (*vorria che lei determinassi* 138.3). Sempre in 138.3 abbiamo la 3 sing. in *-essi* e in *-esse*: *Et certo [lui] vorria che lei determinassi luoco ove se facesse frutto, et non curasse de sé et li soi*. La 3 sing. di *potere* è *possa* (56.9); occorre anche per la 3 sing. di *dire* ([lui] *dicessi* 82.5).

Della 1 pl. si trova solo *dovessimo* 238.3, mentre la 2 pl. è come l'it. ant. e mod. (*desideraste* 113.1; *parlaste* 256.3) ma in *-i* una occ.: *si grande è la fama che vi dà la vostra virtù che mai forsi haveresti* (265.1).

Per la 3 pl., delle tre terminazioni dell'it. ant. (*-erol* *-onol* *-oro*) è presente nelle lettere solo la prima, uguale a quella dell'it. mod. (*venissero* e *scomunicassero* 92.7; *pensassero* 92.8; *resolvessero* 109.10; *replicassero* 111.5; *dessero* 129.4; *udissero* 153.7; tranne che per *fare*, dove abbiamo *-essino*: *loro facessino* 88.4).

In it. ant. il condizionale per la 1 sing. ha *-ei* e la terminazione poetica in *-ia*: nelle lettere quest'ultima è ben presente e alterna con *-ei*; la vocale tematica della I coniug. si innalza da *-a-* ad *-e-* nell'it. ant. tranne che in testi probabilmente di origine non toscana: Vittoria nelle lettere usa *-a-* (*levaria* 40.4; *sonaria* 92.7; *bisognaria* 103.3; *iudicaria* 111.3; *pensaria* 261.5); la II coniug. è in *-eria* (*cognosceria* 264.9), mentre per la III coniug. abbiamo nelle lettere *-eria* e non *-iria* dell'it. ant. (*senteria* 199.3; *veneria* 228.2; *conveneria* 264.7). Una sola occorrenza di *-iria* è in un verbo della I: *compriria* 71.11. In *-ei direi* (56.6) e *vorrei* (82.5, ma *io voria* 71.2).

4. La disamina della morfologia lessicale, della sintassi e del lessico meritano un approfondimento in altra sede che deve includere le lettere non autografe, qui non considerate ma sempre attribuibili alla scrittura di Vittoria. Si propongono perciò soltanto alcune brevi riflessioni di ordine sintattico.

Vittoria adotta frasi complesse ricorrendo a una vasta gamma di subordinate, argomentali e avverbiali; per le prime, alcuni esempi con *che*:

Pregove *che*, como serrite reposato, vogliate venire questo camino (40.2)
la felice memoria sua me ne scrisse *che* se vedesse accomodare (40.4)
cognoscerite *che* io de' miei quasi già morti scritti ringratio solamente il S.^{or} (265.2)

Il *che* è però nella maggior parte dei casi eliso, come accade nell'it. ant.; permane quando è seguito o preceduto da incidentali o altre frasi inserite all'interno della argomentale:

prima so li piaceva (111.5)
ma so crederà la sustantia (111.12)
suplico V. S. c'el dica per me (119.2)
so certa assolutamente lui la ha condotta (138.6)
Penso li motivi de tanta armata siano per altro che per voi solo. (192.2).

Le subordinate argomentali all'infinito nell'it. ant. e anche nelle lettere possono essere introdotte da una preposizione, come nei *verba opinandi*:

crede di haver da andar lui di qua (229.4)
penso di poter haver (228.3)

o non avere introduttore:

V. S. adverta, addresso che è gravida, non moverse da Mantua (73.4)
pensano dire (92.1)

pensai stare in Venetia (132.2)
 Appresso dico MADAMA esser venuto qui (196.4)
 pensa scusarsi [...] crede salvar altri da' naufragii (218.7)
 pensai scriver doi parole (245.11)

Le frasi avverbiali presenti nelle lettere sono di diversi tipi e mostrano una ricca gamma di collegamenti transfrastici. Per le frasi temporali, ad esempio, abbiamo sia la forma esplicita (con *quando* e *da che*, per 'da quando', e *finché*)

da che la felice memoria sua me ne scrisse (40.4)
 finché yo vivo (40.6)
 Et certo, quando costui venne, considerava quando il S.^{or} ne flagella et quando ne fa carezze (259.5)

sia la forma implicita con gerundio:

mai mi fece più tante carezze dicendo che questo non era fatto (264.19).

Frequenti le frasi concessive, esplicite, con introduttori *benché*, *ancor* (*che*), seguiti prevalentemente dal congiuntivo, ma in alcuni casi dall'indicativo e in un caso da *vorìa*:

ancor che l S.^{or} don Antonio parta fra X giorni et io mandi un mio con epsò a parlar a V. S., non lassarò de scriver (63.2)
 Et benché io non credo che sia (64.6)
 benché lui vorìa volar (64.8)
 ancor el justo fosse darlo al suo Vicario (108.7).

Un esempio di *ma* preconcessivo:

Lo homo del S.^{or} Duca deve già esser gionto, et della tardità Dio sa che non ho colpa, né manco per sollicitare, ma bisogna far como se pò, non como vorìa, né como al suo merito et della mia S.^{ra} donna Ipolita conviene. (71.3)

Perché, ampiamente attestato, può precedere la frase matrice:

perché bisogna farse prima che dorma col marito, ne ho data la informatione al arciprete (64.7)

Finali sempre con *perché*:

ma perché vada sano, li medici lo han fatto intertener (64.8)
 perché Trani faccia bene, che la Sua S.^{ta} se degni dirli (108.4)

La struttura più frequente è però la consecutiva *tanto... che*, disgiunta, cara anche al Castiglione scrittore ed epistolografo:

et tanto desydera venirsene che me ne alegro molto (64.4)
 la cortesia della S. V. supera tanto el poco servitio mio che pensando esserme de-
 sobligata me ritrovo con molto maggior peso che prima (65.2)
 ma è tanto bella che si compriria (71.11)
 Tucca me ha fatto tardar tanto ha scriver a V. S. che mai observai promessa che
 più mi offendesse (82.2)
 vitio ad me tanto odioso che dove alberga pò non solo oscurar, ma totalmente
 estinguer ogni clara virtù (89.1)

Per quanto riguarda le cosiddette dislocazioni, è bene ricordare che nell'ordine dei costituenti della frase in it. ant. il soggetto può occupare la posizione prima del verbo ma, a differenza dell'it. mod., questa posizione non è quella basica. I frequenti 'movimenti' di costituenti operati da Vittoria mostrerebbero una continuità con la tradizione sintattica (e anche poetica) dell'it. ant. Pertanto è bene distinguere queste scelte dalle dislocazioni intese come fenomeno di natura pragmatica tipico del parlato; di seguito infine una breve rassegna. Dislocazione dell'Oggetto Diretto, con o senza ripresa pronominale:

tutto dono (40.7)
 molta gratia et contentezza grande me ha causata la nova della unione strettissima
 tra el S.^{or} Ascanio et le S.^{rie} Vostre (69.2)
 le ragioni et tutto ponerà *in scrittis* et venerà lui proprio a Marini a farlo, et che
 Nepe o Castro se darrà in suo poter, et Rocca de Papa spera se dia in poter de
 quello (196.2)
 Le mie terre detti in governo al S.^{or} M.^{se} del Guasto (215.4)
 Le alligate à mandato a me ditto Juan de Vega (238.11)
 La causa io non la so intendere in verità (264.4)

Dislocazione dell'Oggetto Indiretto:

a voi non asconderò io (56.2)
 che a lui possa aguagliarsi (56.4)

Dislocazione del Soggetto:

Facciano li patri [...] havessi yo de pigliar queste terre (40.5)
Et volse Sua S.^{ta} che yo ne digiunasse (40.8)
a voi non asconderò io (56.2)
se ne alegrarà molto el mio sole (56.7)
como fa lui (56.8)
molta gratia et contentezza grande me ha causata la nova della unione strettissima
tra el S.^{or} Ascanio et le S.^{rie} vostre (69.2)
ly basamo mille volte le mano ditta S.^{ra} et io (63.3)
fui io (109.3)
perché ogni di parlammo lo imbasciator et io delli affanni de quella poco fortunata
S.^{ra} (111.2)
Che audacia dumque tenerò io satysfare (34.4).

ROBERTO VETRUGNO, MATTEO BASORA⁴

⁴ Roberto Vetrugno è autore della premessa e dei paragrafi 3 e 4, Matteo Basora dei paragrafi 1 e 2.